

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

alla tradizione lirica italiana, anche quando questo lo porti a distanziarsi dalla lettera del testo, dando prova di una certa autonomia e di ricerca del patetico. La tendenza didattica e moralizzante di colui che pochi anni dopo sarà l'autore delle *Novelle morali* (1782, poi 1784 e 1786) è presente anche nella traduzione dell'opera del Gessner, che viene in qualche punto censurata. Il tratto più originale dei *Nuovi idillii* è tuttavia riscontrabile nella riorganizzazione dei materiali (con l'inserimento di una titolazione tematica per ogni testo), volto a fornire un percorso di lettura simile a quello proposto dai canzonieri lirici, dove la tematica amorosa lascia gradualmente il posto a quella morale; «si manifesta così, anche sul piano macrostrutturale, quella fusione tra genere pastorale, nella sua nuova declinazione nordica, e istanze liriche tipicamente italiane che fu tra i motivi principali del successo dei *Nuovi idillii*» (p. xxiii). B. porta inoltre numerose testimonianze a dimostrazione dell'importanza della traduzione del S., che traspare più o meno velatamente da tutte le successive versioni degli idilli gessneriani, fornendo al contempo una recensione parziale degli autori che si cimentarono nell'opera, e così anche una panoramica sulla fortuna di Gessner in Italia. La lingua e lo stile del S. si caratterizzano per «un ideale di classica compostezza, il cui rigore formale è sempre congiunto con una limpidezza di dettato favorita dall'impiego [...] dell'endecasillabo sciolto: il tutto all'insegna di un *utilis in dulce* che costituisce il comun denominatore di quasi tutta la produzione letteraria di S.» (p. xxx). Queste considerazioni generali sono approfondite da B. e chiarite con una ricca esemplificazione, che conferma a sua volta i giudizi critici sulla lingua dell'epoca. S. fu incoraggiato dal successo riscontrato dalle traduzioni dei *Neue Idyllen* a cimentarsi nella composizione di testi pastorali originali, tuttavia non numerosi e dettati generalmente dall'occasione. I suoi cinque idilli, pubblicati dapprima separatamente e poi riuniti e stampati in coda alle edizioni delle traduzioni del Gessner, presentano, a differenza di quelle, una mescolanza di settenari ed endecasillabi, utilizzati per trattare argomenti disparati (come il curioso *L'invenzione della birra*), inseriti all'interno di una cornice pastorale.

Nella nota al testo che segue l'introduzione, B. traccia una breve sintesi della storia editoriale degli idilli del Gessner, con particolare

attenzione all'ultima raccolta, pubblicata nel 1772, e alla traduzione francese, uscita soltanto l'anno successivo, che sono alla base della versione del S.; su questa, ovviamente si concentra l'attenzione. Priva di testimoni manoscritti, la tradizione testuale dei *Nuovi idillii* è ricondotta alla *princeps* del 1778, stampata a Vercelli, dalla quale discendono poi tutte le seguenti ventitré edizioni. È poi fornito un confronto tra la prima edizione e la seconda, sempre pubblicata a Vercelli, nel 1784; le varianti permettono infatti di escludere l'intervento del S. sul testo successivamente al 1778. I testi pastorali composti dal luganese furono invece pubblicati complessivamente per la prima volta a Milano, forse nel 1780. Una seconda edizione uscì nel 1784, e nello stesso anno la raccolta fu stampata pure in coda alle versioni dei *Nuovi idillii*, trovando così la propria definitiva collocazione. I criteri di edizione adottati da B. sono stati determinati, per quanto possibile, in accordo con quanto espresso da S. nelle proprie opere grammaticali e pedagogiche; già nella *princeps* tuttavia la grafia «si presenta corretta e razionale, anche se invero non priva di sviste e in qualche punto non del tutto conforme alle prescrizioni teoriche» (p. liii). Una nutrita nota bio-bibliografica precede le abbreviazioni bibliografiche, che chiudono la parte introduttiva del volume, lasciando spazio all'edizione dei *Nuovi idillii*, accompagnati dalla dedicatoria, dalla *Prefazione del traduttore* e dalla *Lettera [...] sul dipingere paesetti* composta dal Gessner; e degli *Idillii* del S., cui si aggiungono, se del caso, le lettere di dedica dei poemetti. I testi, riccamente annotati, sono forniti di una breve descrizione dei contenuti. Due appendici sono poi inserite da B.: la prima riporta due lettere inviate dal S. al Gessner; la seconda, le tavole delle corrispondenze dei *Nuovi idillii*. Il volume si conclude con alcune illustrazioni tratte dalla traduzione francese dei *Neue Idyllen* di Michael Huber, pubblicata nel 1773, e con gli indici, comprendenti *indice dei titoli*, *indice dei capoversi* e *indice dei nomi*. [Sandra Clerc]

VALTER BOGGIONE, *Il tempo della «Tirannide»*, Milano, Franco Angeli, 2012, 159 pp.

Per sostenere il suo assunto, l'a. parte dal-

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

l'ipotesi che le riflessioni politiche di Alfieri abbiano un «carattere non sistematico» e soffrano di una «debolezza concettuale», benché si fondino su una conoscenza non episodica né superficiale del «dibattito filosofico e politico illuministico», e che esse non si compongano «in un percorso ideologico coerente e 'moderno'» ma combinino «temi e soluzioni del dibattito contemporaneo» con «motivi di ascendenza tardo-secentesca e (più spesso) classicistica» (p. 7). La natura non pienamente risolta in senso teoretico degli scritti politici (e della *Tirannide*, che costituisce l'oggetto privilegiato del volume) non è dunque un incidente prodotto da scarsa cultura ma discende dalla genesi stessa di quegli scritti, che hanno «per obiettivo non la dimostrazione per via logico-argomentativa di una tesi, ma la persuasione del lettore e non una persuasione generica a condividere le idee dell'autore, ma la persuasione – attraverso lo sdegno, per suscitare un impulso magnanimo ed eroico – all'azione, allorché le circostanze storiche non la impediscano» (p. 10). Poiché il «reo tempo» storico non favorisce l'azione eroica, la scrittura si sostituisce all'azione e diventa «azione parlata». Vista in questa prospettiva la *Tirannide*, la cui storia si intreccia con la stesura di alcune tragedie di argomento politico, rientra pienamente nel genere tragico. Il trattato è, «nello spirito se non nella veste esteriore, una tragedia, seppure trasferita in un genere letterario diverso», che però «della tragedia ha lo stesso nucleo centrale, lo scontro con il nemico e con il destino, lo stesso fondamento concettuale, l'esistenza di una necessità superiore cui è impossibile sottrarsi, lo stesso sviluppo, il disvelamento di questa necessità, lo stesso esito, la sconfitta e la morte, e persino lo stesso scopo, la catarsi» (pp. 11-12). A questa tesi, assai suggestiva, si può obiettare che essa non fa i conti adeguatamente con il fatto che le tragedie alfieriane mancano proprio di quella «ananche», di quel «destino», di quella «legge ontologica» che governano la tragedia greca classica (pp. 12-13), e nascondono sotto la veste tragica alcuni conflitti drammatici che non sono più determinati dagli editti del destino ma rinviano ai «destini» di individui. L'a. dà invece per scontata la natura classicamente tragica delle tragedie alfieriane, e sulla base di essa stabilisce le analogie e le differenze rispetto al trattato politico. La *Tirannide* sarebbe dunque, paradossalmente, l'unica

vera «tragedia» di Alfieri, nella quale ogni personaggio «è prigioniero del proprio ruolo, indipendentemente dalla propria volontà e dal grado di consapevolezza» (p. 13), avrebbe tutte le caratteristiche della scrittura tragica, fra cui una visione assoluta, «sostanzialmente statica e indifferenziata», della storia, e presupporrebbe una «identità sostanziale di tutte le tirannidi a dispetto di tempi, luoghi e dimensioni» che poggia «su una visione immutabile dei tempi storici» (pp. 16-17). La *Tirannide* è percorsa da una tensione verso lo «spettacolo» che ne autorizza la lettura 'tragica' (p. 22) e fa sì che «lo spettacolo reale della storia» venga sostituito «dallo spettacolo fittizio della tragedia», secondo «la teoria tragica classica della catarsi» (p. 24). Queste ipotesi vengono verificate nelle analisi di alcune tragedie la cui stesura si intreccia con quella della *Tirannide*, come la *Virginia* e *La congiura de' Pazzi*. La lettura di questi testi è molto acuta e ben documentata e rivela aspetti non ben visti fino ad oggi a causa della separazione di 'genere' che ha tenuto distanti le analisi delle tragedie non tanto dal nocciolo della *Tirannide* quanto dal suo concreto farsi dal 1777 al 1789. Non potendo entrare nel merito delle puntigliose e lucide analisi condotte dall'a., osservo solo che la schematicità dell'assunto si allenta nelle letture dei testi e mostra un dialogo intertestuale fittissimo di Alfieri con se stesso e con alcuni grandi classici del pensiero politico tra cui soprattutto Machiavelli. [Bartolo Anglani]

Alfieri fra Italia ed Europa. Letteratura Teatro Cultura, a c. di CARLA FORNO e CHIARA CEDRATI, Modena, Mucchi, 2011, pp. 286.

Il volume accoglie contributi delle Giornate di studio tenutesi ad Asti in occasione delle celebrazioni alfieriane 1999-2003. Dopo l'*Introduzione* (pp. 5-6) di GIAN MARIO ANSELMINI seguono: LIONELLO SOZZI, *Alfieri e Montaigne* (pp. 7-21); ALBERTO BENISCELLI, *Alfieri e Racine* (pp. 23-46); GUIDO SANTATO, *Alfieri e Voltaire* (pp. 47-81); BARTOLO ANGLANI, *Alfieri e Rousseau* (pp. 83-109); FRANCO MARENCO, *Alfieri e Shakespeare, o la diversità del teatro* (pp. 111-122); GIULIANA FRECCERO, *Alfieri e Byron* (pp. 123-166); ANNA CHIARLONI, *Filippo e Don Carlos. I linguaggi della tragedia* (pp. 167-184); CARLA FORNO, *Vittorio Alfieri: agonismo ed*